

lo stesso, l'opera è in primo luogo una biografia bigginiana. Nato a Satzana nel 1902, docente universitario di discipline giurispubbliche, rettore dell'università di Pisa e neppure quarant'anni (morirà nel 1945 a Milano, stroncato ancora molto giovane da una grave malattia), ministro dell'educazione nazionale negli ultimi mesi che precedono il 25 luglio, e poi titolare dello stesso dicastero a Salò, Biggini è studioso di formazione liberale che incontra ad un certo punto della sua vicenda intellettuale l'idea corporativa, e ne diviene fervido sostenitore.

volume di Adolf Berle e Gardiner C. Means, *The Modern Corporation and Private Property*, pubblicato nel 1934, il merito di avere per la prima volta messo in evidenza, con specifico riferimento alle grandi società anonime nord-americane, il trasferimento del potere effettivo di decisione economica dai titolari della proprietà a coloro che esercitano il *control* e la gestione dell'impresa. Ma già sei anni prima, il 22 giugno 1928, Mussolini aveva annunciato che, «con la svolta corporativa, il capitalismo non esiste più». Infatti, aggiungeva il leader del fascismo, «si è verificata una separazione tra capitale e gestione, tra industria e capitalisti». Specifiche grandi società per azioni, «il capitale si è dilatato talora sino alla polverizzazionc. E mentre il capitale diventa anonimo, ed il capitolista del pari, balzava al primo piano dell'economia i gestori dell'impresa, il capitano d'industria, il creatore della ricchezza».

Su questa premessa, ant-

ciò, principale peraltra un secolo prima dalle intuizioni straordinariamente suggestive di Claude Henri de Saint-Simon ed Auguste Comte, e che è alla base della ideologia tecnocratica tanto attiva nel nostro tempo, Biggini innesta il suo corporativismo, al quale attribuisce il compito di « trasportare il problema dell'associazione professionale dalla sfera del diritto privato, cioè degli interessi particolari, a quella del diritto pubblico,

mente gli echi di questa problematica, con i suoi alti e bassi e fino al declino completo, mentre la realtà fascista si dipana verso l'epilogo «repubblichino». Con lo stile «fotografico» e vivace del giornalista consumato, che non si esita al parere anche francese così, attraverso la vita dello studioso e uomo politico ligure, uno spaccato dell'avventura nazionale italiana in uno dei suoi frangenti più drammatici. Ecco allora il ministro fascista che si adoperava per salvare l'esistenza degli avversari politici, e

degli avvenimenti. Purtroppo non ne salva come dimostrano le testimonianze riportate nel volume, ecco il professore che riesce ad occuparsi ancora dell'università e della scuola in situazioni così traumatiche, ecco lo scrittore che nel crepuscolo della repubblica sociale critica il fascismo storico e ne tenta un'analisi scientifica.

Ma il libro di Luciano Garibaldi si raccomanda anche perché contiene, ritrovato dopo quarant'anni, un documento assai rilevante, cui gli storici hanno lungamente dato la caccia: la costituzione stessa da Biggini su indicazione dello stesso Mussolini. L'intervento di tale resto costituzionale non sta solo nella specificità delle sue norme, che sia pure timidamente preventiva più partiti, poi votò ai diciottenni e alle donne, capo dello Stato eletto con mandato scittennale, camera dei rappresentanti del lavoro elettiva su basi funzionali professionali. La costituzione predisposta dal professore sarzanese testimonia inoltre che, almeno in un passaggio

ncne, annuncia un partito
della breve stagione di Salò,
il fascismo e il suo capo guar-
dano ancora all'avvenire, e
cercano una difficile, dispe-
rata riconciliazione tra il passato
monopartitico e autoritario e
un futuro che ai loro stessi
occhi deve essere diverso, e
tuttavia collegato al tempo
precedente da un qualche fi-
lo di continuità, per non di-
sperderne completamente le e-
redità.